

# Crolla un ponte sul Mississippi: almeno 9 morti

A Minneapolis escluso l'attentato. Il cedimento nell'ora di punta. Forse 40 i dispersi. Polemiche sull'incuria



I resti del ponte crollato nelle acque del fiume Mississippi, a destra una ragazza ferita Foto Ansa-Epa e Ap

■ di Marina Mastroiucca

**COME DENTRO A UN FILM** Un rollio improvviso e l'asfalto che si gonfia sotto le ruote delle auto incolonnate nell'ora di punta, prima di piegarsi sprofondando un pezzo alla volta nelle acque del Mississippi, venti metri più sotto. Una scena al rallentatore, il

terrore dilatato in minuti di impotenza assoluta: in trappola sul ponte che precipita, aspettando che venga il proprio turno di precipitare nel vuoto, mentre le strutture si sbriciolano lentamente. Come in un film.

«Non è avvenuto all'improvviso, anzi all'inizio sembrava come se tutto fosse al rallentatore». Chi è riuscito a tirarsene fuori la racconta così. Le sei del pomeriggio di mercoledì, Minneapolis. Crolla una sezione del ponte sul Mississippi, trascinando in acqua decine di automobili. Sette le vittime ufficiali, anche se fonti locali parlano già di nove morti accertati, una sessantina i feriti, molti con lesioni gravi provocate dal crollo di travi di acciaio e blocchi di cemento. Nessuno si nasconde che si tratta di un bilancio destinato a salire, probabilmente di molto: sono almeno venti le persone disperse - ma potrebbero essere il doppio - anche questa una stima fatta sul numero di vetture ancora immerse nel fiume.

«Eravamo in macchina e di colpo la strada ha cominciato a tremare. Ma non capivamo niente, vedevamo solo che tutto si muoveva, lentamente». Dannis e Jamie Winegar si sono salvati per un soffio, la loro auto si è fermata un istante prima di finire nel vuoto. «La macchina che era davanti

a noi è scomparsa di colpo. Un attimo prima era davanti a noi, un attimo dopo era sparita». Schiacciato sotto un pesante blocco di asfalto un camion ha preso fuoco, poco distante un pullmino scolastico è rimasto in bilico sul

vuoto: riportava a casa da un campo scuola una cinquantina di ragazzini, tutti sarebbero stati messi in salvo.

Si cerca nel fango, nell'intrico di travi d'acciaio, lamiere e cemento. I soccorritori si muovono con cautela, il fiume è pieno di detriti pericolosi e le speranze di trovare superstiti sono virtualmente nulle. Si cerca anche di capire come sia potuto accadere, l'unica certezza è che non si è trattato di un attentato.

Il presidente Bush assicura che il ponte verrà ricostruito al più presto, l'amministrazione garantisce che si farà il possibile per im-

pedire che si ripetano tragedie come questa. Il ponte era stato ispezionato nel 2005 e secondo la Casa Bianca erano stati rilevati alcuni difetti strutturali, senza che venisse evidenziato un pericolo imminente. «Ma se il rapporto di un'ispezione identifica delle carenze, lo stato ha la responsabilità di intraprendere azioni correttive», ha voluto sottolineare il portavoce di Bush, chiamando in causa il Minnesota.

La stampa cita un rapporto della Società americana degli ingegneri civili che nel 2003 inseriva quello di Minneapolis tra quel 27% di ponti statunitensi giudicati insi-

curi, per problemi di corrosione o per difetti di costruzione. Già nel 2001 il Dipartimento dei trasporti del Minnesota aveva notato un problema di corrosione delle strutture d'acciaio del ponte sul Mississippi, costruito 40 anni fa, sottolineando anche il rischio che il cedimento di una sola delle travi triangolari di sostegno potesse innescare il crollo dell'intera struttura. Anche l'ispezione di due anni fa, secondo la stampa Usa, avrebbe rivelato problemi tanto seri da imporre o una ristrutturazione radicale o più semplicemente il suo rifacimento ex novo.



## Bogotà, la lunga marcia di Moncayo per salvare il figlio

Percorre più di 1000 km a piedi per chiedere la liberazione di Pablo da 10 anni in mano alle Farc

■ di Toni Fontana

**IN UN PAESE** nel quale, come ha osservato ieri il quotidiano El Tiempo, da anni «le grida dei sequestrati sono una voce nel deserto», nel quale proprio ieri il ministro della Difesa, Jaun Manuel Santos, ha ammesso che narcotrafficanti e guerriglieri contano su «protezioni molto in alto», la «lunga marcia» del professor Gustavo Moncayo diventa non solo una testimonianza di grande valore, ma anche un gesto di protesta dirompente. Ieri Moncayo è arrivato trionfalmente a Bogotà, dove migliaia di persone l'hanno accolto con canti e lanci di fiori. Moncayo ha attraversato gran parte della Colombia con un grande dolore ed una piccola



Gustavo Moncayo Foto Ap

speranza nel cuore. Da quasi dieci anni attende il ritorno del figlio Pablo, caporale dell'esercito colombiano, catturato e fatto sparire dalle Farc, il movimento guerrigliero che tiene prigioniera dal febbraio 2002 anche l'ex candidata alla presidenza Ingrid Betancourt e Clara Rojas, che quell'anno correa per la vice-presidenza. Pablo è uno degli ostaggi più «vecchi», il padre Gustavo, 55 anni, non ha mai perso la speranza di vederlo in vita, anche se con il passare degli anni, tante volte il pessimismo ha tentato di prendere il sopravvento. Ma il professor (insegna scienze sociali in una scuola della provincia meridionale di Narino) non si è mai rassegnato e, quasi due mesi fa, ha intrapreso una marcia che lo ha condotto fino a Bogotà, lontana 1200 chilometri. Il professore, diventato per tutti il «marciatore della pace», è partito 46 giorni fa dal piccolo villaggio

dove risiede, Sandona, nel sud della Colombia. Lungo la strada ha visto e sentito tantissime persone ed ha raccolto ben due milioni di firme su un documento che chiede al governo di raggiungere un'intesa che permetta il ritorno a casa di tanti rapiti dei quali non si hanno più notizie da anni.

Ieri, prima di compiere l'ultima tappa che lo ha condotto alla piazza Bolívar di Bogotà, il «marciatore della pace» ha incontrato diciassette ambasciatori europei riuniti nella sede della conferenza episcopale della Colombia. Ha chiesto loro di moltiplicare l'impegno per arrivare ad una soluzione negoziata con la guerriglia. Tra i diplomatici presenti c'erano i rappresentanti di Spagna, Francia e Svizzera, i paesi che tessono i contatti. Il professor Moncayo ha ricevuto nella sua tenda la visita del presidente della repubblica Alvaro Uribe e, pur aven-

do ottenuto un no alle sue proposte, si è mostrato fiducioso sul fatto che una via d'uscita sia all'orizzonte. Di certo non si tratta di un risultato facile da raggiungere. Le Farc hanno avanzato la proposta di creare una «zona smilitarizzata» nella zona di Florida e Pradera, nella parte meridionale della Colombia. Anche ieri Uribe ha appunto detto di no, e questa posizione non pare destinata ad essere modificata, almeno nel futuro prossimo. Il professor Moncayo comunque non si perde d'animo: «Credo nell'appoggio dell'Unione Europea, gli ambasciatori non hanno negato il loro aiuto ed hanno assicurato - ha detto ieri - che appoggeranno un eventuale accordo». Ad accogliere il «marciatore della pace» a Bogotà c'erano anche la madre di Ingrid Betancourt, Yolanda Pulecio, e Clara Rojas, madre dell'omonima candidata rapita nel 2002.

## CONGO Deraglia treno con clandestini 100 morti

**KINSHASA** Tragedia ferroviaria in Congo dove un treno merci carico di persone salite clandestinamente è deragliato provocando almeno 100 morti e decine di ferite in gravi condizioni. Lo ha annunciato il ministro dell'informazione e portavoce del governo a Kinshasa Tussaint Shilombo Send. L'incidente è avvenuto nella notte tra mercoledì e ieri poco prima della mezzanotte vicino al fiume Lueembe, 170 km a nord di Kananga, capoluogo del Kasai occidentale. Shilombo ha precisato che «data la gravità della situazione, il capo dello stato (Joseph Kabila) e il primo ministro (Antoine Gizenga) hanno deciso di inviare una delegazione governativa per valutare la situazione e assistere le vittime».

Il portavoce del contingente di pace dell'Onu nel paese (Monuc) ha detto che sul posto è stato inviato un elicottero della forza internazionale con medici e infermieri. «I feriti - ha raccontato - sono stati trasportati a piedi e in bicicletta al più vicino ospedale, che si trova a dodici chilometri». Non si esclude che il bilancio possa essere più grave in quanto si ritiene che tra le lamiere siano intrappolate altre persone. «Ci vorrebbero macchinari per sollevare i vagoni», ha detto un altro funzionario della missione dell'Onu, che si trova nel paese dopo la sanguinosa guerra civile, cominciata nel 1998 e durata cinque anni. L'amministratore delegato delle ferrovie del Congo (Sncc), Medard Ilunga, ha deplorato «la perdita di vite umane», precisando che le vittime erano «passaggeri clandestini che hanno l'abitudine di prendere posto sui vagoni merci all'insaputa della polizia». La società ha aperto un'inchiesta per accertare le cause della sciagura.

## Australia, risarcito primo aborigeno della «generazione rubata»

Bruce Trevorrow fu tolto alla madre e affidato a una famiglia di bianchi quando aveva un anno, oggi ne ha 50. Ottiene un indennizzo di 350mila euro

■ Un aborigeno tolto alla madre quasi mezzo secolo fa ha ottenuto da un tribunale australiano un risarcimento pari a 315 mila euro, nella prima decisione favorevole ad una vittima della «generazione rubata». In una sentenza di 300 pagine che ha richiesto 18 mesi per essere compilata, la Corte suprema dell'Australia meridionale, a Adelaide, ha stabilito che Bruce Trevorrow, che ora ha 50 anni, fu ingiustamente imprigionato e trattato illegalmente quando fu sottratto alla famiglia nel 1958. Migliaia di bambini aborigeni, in particolare quelli di sangue misto, furono affidati a istituti o a famiglie bianche durante la politica di assimilazione adottata da successi-

vi governi australiani fra il 1915 e il 1969. Nella sentenza il giudice Thomas Gray ha stabilito, per la prima volta, che sottrarre un bambino alla famiglia in tali circostanze costituisce ingiusta detenzione e una violazione del dovere di diligenza da parte dello stato. Nel 1957 Trevorrow, che allora aveva

Fra il 1915 e il 1969 furono migliaia i bimbi aborigeni affidati a istituti o famiglie bianche

13 mesi, fu ricoverato in ospedale con una gastroenterite. Una volta guarito, fu affidato ad una famiglia bianca senza il permesso dei genitori. Per altri 10 anni non poté rivedere la madre, nonostante questa avesse scritto alle autorità per chiedere dove era il figlio. Trevorrow ha sostenuto davanti al tribunale che a causa delle azioni delle autorità ha avuto una vita segnata da perdita di identità, depressione, alcolismo e difficoltà a trovare lavoro. I suoi due fratelli e due sorelle rimasti con la famiglia hanno avuto invece una vita sana e confortevole. Secondo le prove presentate in tribunale, all'età di tre anni Trevorrow aveva sviluppato gravi problemi psicologici.

Gli fu diagnosticata depressione e un difetto di linguaggio, masticava il vestiario, danneggiava i libri e rubava. La sua nuova famiglia gli aveva detto che era bianco. Fu restituito alla famiglia naturale a nove anni, quando la famiglia adottiva non riusciva più a controllarlo, e rimase scioccato perché credeva che la madre fosse bianca. Dieci anni fa un'inchiesta commissionata dal governo ha condotto una serie di udienze attraverso l'Australia sulla pratica della sottrazione forzata ai genitori, fra il 1915 e gli anni 1970, di decine di migliaia di bambini di sangue misto. Alla base della pratica, la convinzione che gli aborigeni fossero

destinati all'estinzione, e che salvare i bambini, quella di pelle più chiara, fosse la sola alternativa umanitaria. In un rapporto di 700 pagine sulla «generazione rubata», basato su lunghe consultazioni con le famiglie e le vittime della separazione, la commissione d'inchiesta ha descritto la pratica co-

In un'inchiesta commissionata dal governo molti hanno raccontato di aver subito violenze

me «genocidio» e «crimine contro l'umanità». Oltre 500 persone hanno raccontato di essere state separate dai genitori, per oltre la metà fra le età di uno e cinque anni. Uno su sei ha riferito di aver subito percosse e punizioni eccessive, uno su cinque ha riferito di abusi sessuali in istituti o da parte delle famiglie adottive. Il rapporto ha presentato 54 raccomandazioni, fra cui le scuse ufficiali di autorità per promuovere la riconciliazione, l'istituzione di una giornata di commemorazione chiamata Sorry Day. Il governo conservatore di Howard si è rifiutato di chiedere scusa per le pratiche di governi passati, per timore di esporsi a cause di risarcimento.